

I consigli di Billy

## L'eleganza del riccio alter ego per scrittori

di Angelo Di Liberto



Giovedì 14 novembre 2019 la Repubblica

▲ **L'autore**  
Angelo Di Liberto, scrittore e animatore del gruppo Fb "Billy, il vizio di leggere", dà ogni settimana un consiglio di lettura

Gentili lettori, se è vero che la nostra vita intera sta tutta contenuta in alcune parole, l'importanza della scelta, la consapevolezza dell'uso e la valutazione di un riscontro che esse producono acquisisce un'enorme importanza nei rapporti con il mondo esterno.

La parola concretizza, sviluppa, indaga, affina, crea universi di pensiero. Éric Chevillard, uno dei massimi equilibristi letterari dello scenario francese, nella sua fervida carriera di scrittore tributa al carisma del linguaggio un lavoro costitutivo essenziale, tanto che la neonata e valente "Prehistorica Editore" ha deciso di dedicare un'intera collana all'autore chiamandola, per l'appunto, Chevillardiana, pubblicandone tutta l'opera tradotta con sagacia e acume da Gianmaria Finardi. "Sul Riccio" è il primo volume con il quale l'editore si propone ai lettori italiani e già la scelta appare suggellare una liaison raffinata con la letteratura e con coloro che abbiano voglia di confrontarsi sul limite estremo del linguaggio. La premessa dalla quale muove la storia è il curiosissimo rapporto che uno scrittore si trova a intessere con un riccio, che verrà sempre definito naïf e globuloso e che rappresenta un freno occasionale alla scrittura e alla concentrazione del protagonista, il quale ha intenzione di scrivere un'autobiografia dal titolo Vacuum extractor, volume formato per tre quarti dai ricordi dell'artista. Questo piccolo animaletto compare sul tavolo dello scrittore e diventa croce e delizia, avatar, alter ego e stigma. Attraverso di lui, l'uomo, di cui non

conosceremo mai il nome, comincia a nominare eventi, persone; evoca la sua infanzia, segue l'evoluzione dell'essere umano alla luce di una consapevolezza rinnovata. Come siamo diversi se visti da una prospettiva che non ci appartiene, così come cambia la rappresentazione di un animale che venga snaturato, portato via dal suo habitat. E ancora, di come si tramandi una versione falsata delle cose a partire da una credenza iniziale.

Éric Chevillard non ha bisogno di trasformare il suo protagonista in un animale come fece Kafka con Gregor Samsa. Piuttosto il suo "gioco" antropologico ha necessità di prenderne le distanze per misurare il limite dell'uomo e la sua potenzialità evolutiva. A farla da padrone una lingua strutturata sul confine tra sperimentazione e analisi introspettiva, che contiene in sé elementi arcaici combinati in un'irresistibile coloritura a tratti ironica ma che si dirige marcatamente verso l'esplorazione speculativa di una nuova possibilità identitaria. Ne è espressione quello spazio bianco che si staglia sulla pagina a separare il rigo interrompendo parti della stessa frase, quasi come a sottolineare l'ossessione dello scrittore per se stesso, impotente nel suo ruolo di narratore a cui non è dato sapere fino in fondo.

«Io ci sono come un'ombra. Qui non faccio altro che passare, col mio vestito che farà ridere tra dieci anni, i miei mobili da ufficio che raggiungeranno presto l'ascia di selce nella sua vetrina, e la mia lingua quasi morta».

L'Antiquario vi saluta,

“  
Éric Chevillard è uno dei massimi equilibristi letterari dello scenario francese. In questo libro si confronta con l'animale  
”